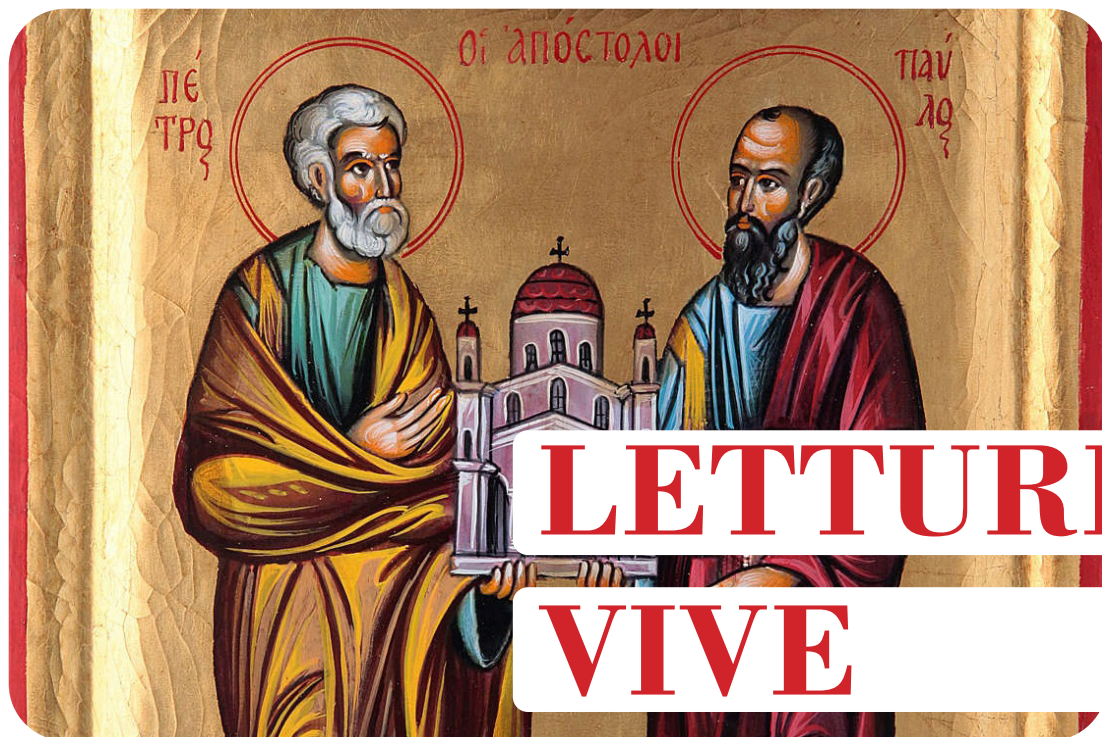


VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXVI- n°2 Febbraio 2021





LETTURE

VIVE

In questa rubrica vi proponiamo “Le grandi catechesi di Papa Benedetto XVI”, esposte durante le udienze generali del mercoledì. Iniziamo con gli Apostoli. Buona lettura.

GLI APOSTOLI

Gli Apostoli, testimoni e inviati di Cristo (22/03/2006)

Cari fratelli e sorelle, la Lettera agli Efesini ci presenta la Chiesa come una costruzione edificata “sul fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù” (2, 29). Nell’Apocalisse il ruolo degli Apostoli, e più specificamente dei Dodici, è chiarito nella prospettiva escatologica della Gerusalemme celeste, presentata come una città le cui mura “poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello” (21, 14). I Vangeli concordano nel riferire che la chiamata degli Apostoli segnò i primi passi del ministero di Gesù, dopo il battesimo ricevuto dal Battista nelle acque del Giordano. Stando al racconto di Marco (1,

16-20) e di Matteo (4, 18-22), lo scenario della chiamata dei primi Apostoli è il lago di Galilea. Gesù ha da poco cominciato la predicazione del Regno di Dio, quando il suo sguardo si posa su due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Sono pescatori, impegnati nel loro lavoro quotidiano. Gettano le reti, le riassettano. Ma un’altra pesca li attende. Gesù li chiama con decisione ed essi con prontezza lo seguono: ormai saranno “pescatori di uomini” (cfr Mc 1, 17; Mt 4, 19). Luca, pur seguendo la medesima tradizione, ha un racconto più elaborato (5, 1-11). Esso mostra il cammino di fede dei primi discepoli, precisando che l’invito alla sequela giunge loro dopo aver ascoltato la prima predicazione di Gesù e sperimentato i primi segni prodigiosi da lui compiuti. In particolare, la pesca miracolosa costituisce il contesto immediato e offre il simbolo della

missione di pescatori di uomini, ad essi affidata. Il destino di questi “chiamati”, d’ora in poi, sarà intimamente legato a quello di Gesù. L’apostolo è un inviato, ma, prima ancora, un “esperto” di Gesù.

Proprio questo aspetto è messo in evidenza dall’evangelista Giovanni fin dal primo incontro di Gesù con i futuri Apostoli. Qui lo scenario è diverso. L’incontro si svolge sulle rive del Giordano. La presenza dei futuri discepoli, venuti anch’essi, come Gesù, dalla Galilea per vivere l’esperienza del battesimo amministrato da Giovanni, fa luce sul loro mondo spirituale. Erano uomini in attesa del Regno di Dio, desiderosi di conoscere il Messia, la cui venuta era annunciata come imminente. Basta ad essi l’indicazione di Giovanni Battista che addita in Gesù l’Agnello di Dio (cfr Gv 1, 36), perché sorga in loro il desiderio di un incontro personale con il

Maestro. Le battute del dialogo di Gesù con i primi due futuri Apostoli sono molto espressive. Alla domanda: “Che cercate?”, essi rispondono con un’altra domanda: “Rabbì (che significa Maestro), dove abiti?”. La risposta di Gesù è un invito: “Venite e vedrete” (cfr Gv 1, 38-39). Venite per poter vedere. L’avventura degli Apostoli comincia così, come un incontro di persone che si aprono reciprocamente. Comincia per i discepoli una conoscenza diretta del Maestro. Vedono dove abita e cominciano a conoscerlo. Essi infatti non dovranno essere annunciatori di un’idea, ma testimoni di una persona. Prima di essere mandati ad evangelizzare, dovranno “stare” con Gesù (cfr Mc 3, 14), stabilendo con lui un rapporto personale. Su questa base, l’evangelizzazione altro non sarà che un annuncio di ciò che si è sperimentato e un invito ad entrare nel mistero della comunione con Cristo (cfr 1 Gv 1,3).

A chi saranno inviati gli Apostoli? Nel Vangelo Gesù sembra restringere al solo Israele la sua missione: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 15, 24). In maniera analoga egli sembra circoscrivere la missione affidata ai Dodici: “Questi Dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele”” (Mt 10, 5s.). Una certa critica moderna di ispirazione razionalistica aveva visto in queste espressioni la mancanza di una coscienza universalistica del Nazareno. In realtà, esse vanno comprese alla luce del suo rapporto speciale con Israele, comunità dell’alleanza, nella continuità della storia della salvezza. Secondo l’attesa

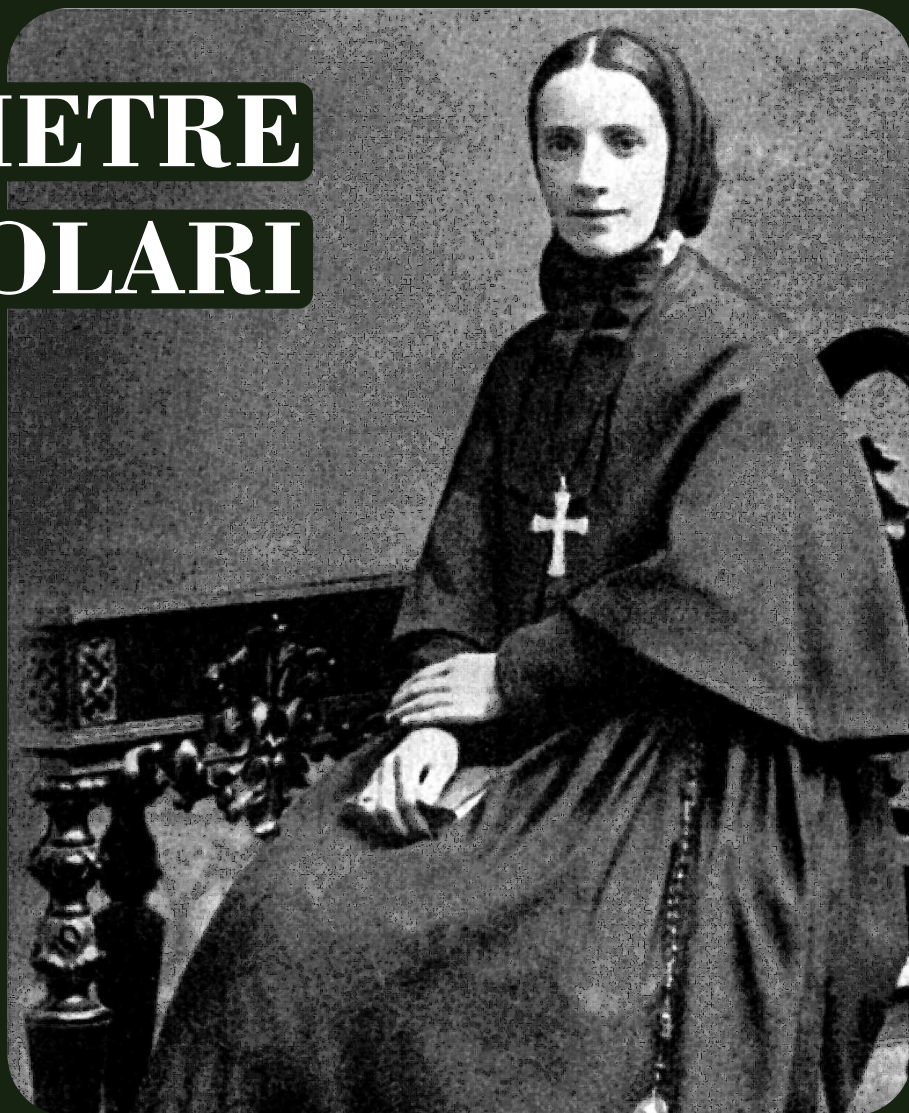
messianica le promesse divine, immediatamente indirizzate ad Israele, sarebbero giunte a compimento quando Dio stesso, attraverso il suo Eletto, avrebbe raccolto il suo popolo come fa un pastore con il gregge: “Io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda... Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro” (Ez 34, 22-24). Gesù è il pastore escatologico, che raduna le pecore perdute della casa d’Israele e va in cerca di esse, perché le conosce e le ama (cfr Lc 15, 4-7 e Mt 18, 12-14; cfr anche la figura del buon pastore in Gv 10, 11ss.). Attraverso questa “raccolta” il Regno di Dio si annuncia a tutte le genti: “Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi” (Ez 39, 21).

E Gesù segue proprio questo filo profetico. Il primo passo è la “raccolta” del popolo di Israele, perché così tutte le genti chiamate a radunarsi nella comunione col Signore, possano vedere e credere. Così, i Dodici, assunti a partecipare alla stessa missione

di Gesù, cooperano col Pastore degli ultimi tempi, andando anzitutto anche loro dalle pecore perdute della casa d’Israele, rivolgendosi cioè al popolo della promessa, il cui raduno è il segno di salvezza per tutti i popoli, l’inizio dell’universalizzazione dell’Alleanza. Lungi dal contraddire l’apertura universalistica dell’azione messianica del Nazareno, l’iniziale restringimento ad Israele della missione sua e dei Dodici ne diventa così il segno profetico più efficace. Dopo la passione e la risurrezione di Cristo tale segno sarà chiarito: il carattere universale della missione degli Apostoli diventerà esplicito. Cristo invierà gli Apostoli “in tutto il mondo” (Mc 16, 15), a “tutte le nazioni” (Mt 28, 19; Lc 24, 47, “fino agli estremi confini della terra” (At 1, 8). E questa missione continua. Continua sempre il mandato del Signore di riunire i popoli nell’unità del suo amore. Questa è la nostra speranza e questo è anche il nostro mandato: contribuire a questa universalità, a questa vera unità nella ricchezza delle culture, in comunione con il nostro vero Signore Gesù Cristo.



PIETRE ANGOLARI



Per procurarsi le somme più forti, Madre Cabrini ricorreva ad uomini facoltosi che sceglieva a caso, ma quasi sempre con successo. Per riuscire a parlare con uno di costoro, un certo signor Wentworth, che s'era più volte rifiutato di riceverla, dovette fargli la posta nel corridoio del suo ufficio; e quello, quando si vide preso in trappola, cercò dapprima di fare il tracotante: - Che avete da vendere? - Da vendere, signor Wentworth? Bambini, niente altro. - Lui la guardò, ammutolì, e quando Francesca lo apostrofò con la sua voce acuta rimase senza fiato. - Voi signor Wentworth, all'inizio della vostra carriera avevate certo dei sogni, altrimenti non sareste riuscito così bene negli affari. Ecco, ho dei sogni anch'io: differenti dai vostri, forse, ma sempre sogni. - E il signor Wentworth le dette un

grosso assegno. Ma del resto, quasi tutti gli uomini di quel tipo facevano lo stesso: era quasi impossibile dir di no a quella donnetta sorridente, dagli occhi sfavillanti, che spirava una convinzione così appassionata. E Francesca era maestra nell'arte di chiedere, sebbene fosse una cosa che al suo temperamento ripugnava. A coloro che si rivolgeva diceva francamente: - E' un favore che vi faccio, chiedendovi un'offerta: vi dò il modo di far del bene. Siete voi che dovrete esser grati a me. - E quegli uomini d'affari la guardavano a bocca aperta.

TANTI AUGURI A:

Colli Laura	1/3
Pier Giorgio Consorti	2/3
Chiara Furlan Pavesi	5/3
Marcozzi Roberta	6/3
Sanca Daniel	6/3
Rossi Maria	8/3
Cacaci Paolo	9/3
Cinciripini Luca	9/3
Paoletti Tiziana	9/3
Alesiani Daniela	10/3
Consorti Marco	10/3
Achille Vincenzo	15/3
Latorre Angela	15/3
Capecci Laura	15/3
Bolletta Daniele	22/3
Pellei Marco	23/3
Andrea Furlan Pavesi	25/3
Mazzaferro Antonella	26/3
Luzi Maria Teresa	29/3
Celidonio Monica	31/3

GRAZIE

Cari amici, nel ringraziarvi per la numerosa e generosa partecipazione al Chesterton gala 2021, vi ricordiamo che è possibile rivedere l'evento tramite le nostre pagine social.

Vi ricordiamo inoltre che, chi non l'avesse ancora fatto, è in tempo per fare il proprio ordine/donazione e sostenere così la nostra opera! Per andare controcorrente c'è bisogno dell'aiuto concreto di ciascun di voi, specialmente in questo periodo che, come ci ha detto Marco Sermarini nel suo discorso del Gala, non siamo rimasti fermi e abbiamo iniziato i lavori per la nuova casa a Santa Lucia per i nostri ragazzi! Ringraziandovi ancora vi inviamo un abbraccio virtuale.

I professori e gli alunni della scuola Chesterton.

Continua a sostenerci e seguici su:
www.scuolachesterton.org

Fai la tua donazione all'IBAN:
IT61G0200824404000105438856

27
02
21

Chesterton GALA



direttamente a casa tua



Puoi contribuire al sostegno della Scuola:

Dona su
www.scuolachesterton.org

Dona il tuo 5x1000 alla nostra scuola
codice fiscale: 01709270449



Cari amici di Vivere!,

eccovi come tutti i mesi delle testimonianze da leggere, scritte da alcuni nostri allenatori e atleti.

Mentre noi continuiamo gli allenamenti all'aperto, siamo già entrati nel periodo quaresimale e a grandi passi ci avviciniamo alla primavera e a un finale di una stagione sportiva assolutamente unica a causa dell'emergenza covid.

Un caro saluto a tutti e arrivederci al prossimo numero!

Andrea Falcioni
Presidente

POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.S.D.



Ciao! Mi chiamo Leo Spinozzi ed oltre a giocare a Calcio con la Gagliarda, quest'anno è la prima volta che vi presto anche servizio. Aiuto nella squadra di Calcio dei ragazzi più piccoli di me. Ad essere sincero, all'inizio non ero molto convinto, però ho deciso di fidarmi di chi me lo proponeva, così ho accettato e devo dire che non me ne sono pentito. Infatti, ci vado molto volentieri ogni settimana. Non mi sono tirato indietro per due motivi: il primo, che è quello meno serio, è che quando si tratta di Calcio, essendo io molto fissato, non mi stanco mai. Il secondo, è che oltre ad allenare dei ragazzini, io sono per loro un esempio e un punto di riferimento. E' proprio per questo che cerco di andare agli allenamenti con l'obiettivo di far loro apprendere qualcosa non solo a livello calcistico, ma anche e soprattutto a livello umano.

Leo Spinozzi

Ciao a tutti! Mi chiamo Alessandro Vannicola e voglio raccontarvi la mia esperienza con la Gagliarda! Per quasi quattro anni ho giocato a Basket e devo dire che, nei primi anni mi piaceva e mi sono anche divertito. Nel momento in cui sono cresciuto, e ho cambiato allenatori e compagni di squadra, le cose sono cambiate. Il nuovo coach voleva vincere tutte le partite e quindi convocava solo quelli che, secondo lui, erano i più forti. Inoltre, il nuovo gruppo non era per niente unito perchè ognuno

pensava solo per sè per fare bella figura con l'allenatore, in modo da esser convocato alla partita. Non c'era per niente lavoro di squadra.

Allora ho deciso di cambiare sport e ho iniziato a giocare come portiere a Calcio con la Polisportiva Gagliarda. Devo dire che siamo un gruppo unito e facciamo gioco di squadra. Nessuno escluso. Gli allenatori sono bravi e fanno di tutto per tenerci uniti. Sono proprio contento di giocare con questa Società!

Alessandro Vannicola

Ed ecco arrivato da poco un fiocco rosa nella nostra Gagliarda ed in pieno Covid!

Allenò nella Società da tanti anni, però da qualche mese ho dovuto rivedere i miei impegni con le squadre che ho sempre seguito: i piccoli dell'Avviamento allo Sport e Psicomotricità, le bimbe del Minivolley e le ragazze della Pallavolo.

Vivere la gravidanza prima e diventare mamma poi, mi ha costretto a ridimensionarmi, ma non per questo a venir meno con gli impegni della Gagliarda.

A livello pratico ho dovuto chiedere una mano in più alle ragazze che negli anni (chi più chi meno) mi ha sempre e gratuitamente affiancato in questo servizio, ma per i miei atleti e le loro famiglie ci sono sempre stata o almeno c'ho provato! Certamente stare a bordo campo ed attivamente fare meno mi ha un po' "provata", ma, come si dice, è

venuto un tempo in cui dover fare un passettino indietro. C'è da considerare anche il momento che abbiamo vissuto e stiamo vivendo tutt'ora, molto particolare, il quale non ci ha permesso di allenarci come sempre. Allora ci siamo inventate un modo diverso per poterci comunque vedere e allo stesso tempo rispettare le normative anti-Covid. E così è stato! Purtroppo non tutte le famiglie, che abbiamo sempre avuto con noi, hanno avuto modo di seguirci. Ringraziamo invece chi lo ha fatto perché se pur con tante difficoltà, non hanno rinunciato agli amici della Gagliarda. Noi siamo stati contenti di esserci stati e speriamo abbia fatto piacere anche alle nostre famiglie!

Ora che la mia bimba è nata fatico ad essere presente agli allenamenti ma so di aver lasciato i miei atleti in buone mani! Tremate dunque perché non manca molto al mio rientro sul campo... e questa volta con un'atleta in più.

Federica Olivieri

Quest'anno Federica, visto l'arrivo di Francesca, la nuova arrivata in casa Tommasi, mi ha chiesto di seguire la squadra di Pallavolo femminile Under 16. Negli anni passati avevo sempre affiancato Federica e le ragazze le conoscevo già tutte. Ma, vera sfida non è stata veramente la sua assenza, piuttosto quella di continuare ad incontrare le nostre ragazze nonostante il periodo difficile e tutte le restrizioni che comporta.

Inutile dire che le presenze agli allenamenti delle Gagliardine sono diminuite... ma, questo ci ha permesso di approfondire maggiormente i rapporti con coloro che, coraggiosamente, hanno deciso di rimanere. Ogni venerdì si trova un modo per farle ragionare sul motivo per cui si dovrebbero sfruttare questi momenti insieme, e di quanto si debbano ritenere fortunate ad essere parte di una squadra non di atlete nazionali, ma di vere amiche!

Anche io non vedo l'ora che riaprano le palestre e i nostri allenamenti possano riniziare, ma per ora so di dover essere grata per quello che oggi ci è dato e coglierne il buono.

Chiara Urriani



POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.R.B.

Anche quest'anno nonostante la pandemia mio marito Mario ed io abbiamo deciso di mandare le nostre figlie a fare sport alla Gagliarda, più precisamente: Anna Rita a Psicomotricità, Chiara a Minivolley e Maria a Pallavolo. Siamo molto affezionati a questa Società sportiva perché da sempre gli allenatori e le allenatrici, oltre a dare indicazioni utili alle nostre figlie dal punto di vista atletico-sportivo, hanno a cuore la loro crescita umana, morale e anche spirituale. Soprattutto nel periodo di chiusura totale dovuta alla pandemia gli allenatori della Gagliarda, con grande premura e competenza, si sono prodigati a tenere vivi i contatti mandando video di esercizi da fare a casa e storie di santi o di sportivi del passato per dare degli insegnamenti utili alle nostre figlie. Gli allenatori sono per loro principalmente degli amici che le accompagnano nel loro cammino di crescita. Per questo siamo contenti che ci aiutano nella loro educazione. Forza Gagliarda.

Laura Capecci
mamma di Maria, Chiara e Anna Rita Vagnoni





Pietro nacque a Ravenna nel 1007 da una famiglia molto povera e numerosa. Quando la madre morì, il piccolo fu educato con grande durezza dal fratello, che lo fece guardiano di porci. La sua intelligenza straordinaria, però, colpì il fratello maggiore, Damiano (da qui il cognome "Damiani"), più benevolo, il quale pensò di avviarlo agli studi prima a Faenza, poi a Parma. Grazie all'educazione ricevuta, Pietro fece prodigiosi progressi, tanto da ottenere un nome nell'insegnamento a soli venticinque anni. Nel 1035 entrò nel monastero benedettino di Fonte Avellana, sul monte Catria, a Pesaro, dove si abbandonò a così rigorose penitenze da contrarre violenti mal di testa e insonnia. Fu durante questo periodo che approfondì lo studio delle Scritture e, acquistata fama di esegeta, venne richiesto come oratore dall'abbazia di Pomposa, nel monastero di S. Vincenzo di Petra Pertusa. Quando ritornò nel suo eremo, fu eletto priore. Il suo governo segnò per la comunità un'era di prosperità materiale e spirituale, tant'era innamorato dell'ideale della vita claustrale di cui divenne il teorico.

I novizi accorsero numerosi alla sua scuola, motivo per cui gli fu possibile moltiplicare le case filiali nelle regioni limitrofe e dare origine a una Congregazione eremitica d'ispirazione camaldolese, anche se in sé autonoma. Ispirato da Sant'Agostino e da San Benedetto, egli seguì le orme dei grandi monaci del suo secolo: San Romualdo, fondatore dei Camaldolesi, Sant'Odilone e Sant'Ugo il Grande, abati di Cluny e Desiderio, abate di Montecassino.

Egli esigeva l'assiduità alle ore canoniche diurne e notturne, voleva che i monaci praticassero la rigorosa povertà, non uscissero dall'eremo e non si occupassero di negozi secolari. Alla preghiera i religiosi dovevano aggiungere il lavoro, la pratica di frequenti digiuni e mortificazioni in proporzione dei propri peccati.

Il santo fu un grande sostenitore delle flagellazioni corporali supererogatorie. Ai più ferventi religiosi permise di flagellarsi ogni giorno durante la recita di una quarantina di salmi.

L'epoca in cui Pier Damiani visse fu triste per la Chiesa a causa della simonia e dell'immoralità del clero. L'imperatore Enrico III invitò più volte Pier Damiani a stabilirsi a Roma in qualità di consigliere del papa Clemente II, ma egli si limitò a scrivergli per evidenziare il disordine che regnava nelle chiese della sua provincia a causa del fasto dei vescovi, la maggior parte dei quali era carica di crimini.

La riforma della Chiesa fu iniziata con coraggio da Leone IX, affiancato da Ildebrando, monaco e cardinale. Proprio sotto il suo pontificato, prese forma concreta l'opera del Damiani a favore del risanamento della gerarchia che, nel suo zelo irruente, voleva casta e feconda di opere buone. Scrisse allora i suoi due più famosi trattati, il Liber Gratissimus riguardante gli ecclesiastici ordinati gratuitamente e, secondo lui, validamente da vescovi simoniaci, e il Liber Gomorrhianus, dedicato al papa stesso, nel quale flagella spietatamente i costumi del clero corrotto.

Fu papa Stefano IX ad imporre al Damiani il titolo di cardinale e vescovo di Ostia, ma morì troppo presto per compiere l'opera di riforma che l'irruente santo perseguiva.

Nel 1058 venne eletto papa Benedetto X, ma il nuovo cardinale Damiani lo trattò come intruso e simoniaco.

Da questo momento il santo dichiarò guerra senza quartiere ai perturbatori della Chiesa e si adoperò con le sue lettere di fuoco e i suoi trattati perché fosse osservato il decreto di Leone IX contro i chierici simoniaci e incontinenti, che avvilivano il sacerdozio e scandalizzavano i

fedeli.

Pur amando profondamente la Chiesa, il Damiani non vedeva l'ora di deporre la carica che gli era stata affidata, per ritirarsi nella solitudine del chiostro. Papa Niccolò II, però, non lo esaudì perché era ben consapevole che un uomo come lui era indispensabile al suo fianco. Solo alla morte di Niccolò II, il nuovo papa Alessandro II acconsentì che Pier Damiani si ritirasse nel chiostro.

A Fonte Avellana il santo si rinchiuso in una piccola cella per darsi al digiuno quotidiano, alle intense discipline, alla meditazione e al canto dei salmi. Per umiltà prendeva il suo pane nello stesso piatto che serviva a lavare i piedi ai poveri, e dormiva per terra sopra un graticcio di giunchi. In un capitolo della sua Regola, dopo aver rivolto le sue esortazioni ai monaci, si accusava pubblicamente delle proprie colpe come un religioso qualunque e si dava la disciplina a due mani.

Da ogni parte giungevano all'eremo persone desiderose dei suoi consigli. Alessandro II lo pregò di scrivergli più sovente. Il santo ne approfittò per dirgli con franchezza quel che pensava riguardo a due abusi invalsi nella curia romana: quello di moltiplicare gli anatemi (scomuniche) senza motivo, e di impedire ai chierici e ai laici di riprendere gli eccessi dei loro vescovi.

All'occorrenza seppe anche accettare e portare a termine con zelo le missioni che gli furono affidate dal sommo pontefice. Nel 1063 andò a Cluny per difendere, contro le pretese del vescovo di Mâcon, l'esenzione dell'abate Sant'Ugo, e a Firenze per un'indagine sul vescovo Pietro, accusato dai monaci vallombrosani di simonia e da lui assolto per mancanza di prove.

Nel 1069 fu inviato a Magonza per distogliere Enrico IV dal divorzio con Berta di Torino e nel 1071 a Montecassino per la consacrazione della chiesa.

Alla scomparsa nel 1072 dell'antipapa Onorio II, già apostrofato dal Damiani "voragine di libidine, ignominia del sacerdozio, fetore del mondo", e del suo principale sostenitore, Enrico, arcivescovo di Ravenna, il santo fu inviato a riconciliare con il papa gli interdetti ravennati.

Mentre ritornava a Roma per dar conto della sua legislazione, a Faenza fu colto da febbre e morì il 22 febbraio del 1072 nel monastero di Santa Maria fuori Porta. Sul suo sepolcro fece porre questo epitaffio: «Io fui ciò che tu sei; tu sarai ciò che io sono. Di grazia, ricordati di me. Guarda con pietà le ceneri di Pietro. Prega, piangi e ripeti: "Signore, risparmiarlo!"».

Fu subito universalmente venerato come santo. Leone XII il 10 ottobre del 1828 gli decretò il titolo di dottore della Chiesa. Le sue ossa sono custodite nel duomo di Faenza.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)

Direttore Responsabile: Laura Ripani Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N076011350000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com